

RETHINKING LAYARD 1817-2017

5 – 6 marzo 2018

Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti

Georgina Herrmann, University College, London

Henry Layard, Nimrud's first archaeologist and his ivories

Sintesi

Layard (1817-1894) vide per la prima volta le colline che celavano le antiche città assire nell'aprile 1840, e sentì immediatamente il desiderio di esplorare Nimrud. Prima di riuscire a ottenere i fondi necessari e iniziare lo scavo, tuttavia, dovette aspettare cinque anni, durante i quali fu coinvolto in molte altre avventure. Nel 1845, grazie anche all'aiuto dei fratelli Rassam di Mosul, fu finalmente pronto. Insieme a pochi operai iniziò a scavare la collina della cittadella, riportando alla luce quella che venne poi identificata come una stanza del Palazzo Nord Ovest. Nel secondo giorno di scavi, trovò i primi avori.

I principali ritrovamenti di Layard furono senza dubbio le grandi statue di Lamassu e i rilievi che coprivano le pareti delle stanze principali del palazzo. Egli documentò meticolosamente questi ritrovamenti, anche attraverso disegni – aveva infatti molti talenti. Nel corso dello scavo rinvenne, però, anche molti piccoli oggetti, soprattutto all'interno della Treasure Chamber, la "Stanza del Tesoro". I principali ritrovamenti di avori in realtà non avvennero in questo luogo, bensì nelle stanze V e W, ovvero negli ambienti degli appartamenti reali: qui furono riportati alla luce tre pannelli, probabilmente facenti parte di un unico oggetto di mobilio, e un pannello in stile differente, molto influenzato dall'arte egiziana.

L'eccezionale spirito di osservazione di Layard risulta evidente dalla sua descrizione proprio di questo avorio egittizzante: egli riconobbe che la "forma e lo stile artistico hanno un carattere fortemente egiziano nonostante vi siano alcune particolarità nell'esecuzione e nella tecnica che lo distinguono come il lavoro di un ... artista straniero". Questo pannello potrebbe essere stato intagliato da un artigiano fenicio, mentre gli altri avori rinvenuti nella stessa stanza possono essere attribuiti a una tradizione di intarsio siriana, trattandosi di oggetti che utilizzano motivi fenici ma con uno stile differente.

Due gruppi di avori sono stati rinvenuti presso la soglia tra le stanze V e W: essi riproducono le figure di un "giovane faraone" e di una "donna alla finestra". Alcuni hanno lettere aramaiche incise sul retro o sui tenoni. Per molto tempo si è interpretato questi segni come funzionali all'indicazione della loro posizione. Tuttavia, una possibile interpretazione alternativa consiste nel considerarli indicazioni relative all'identificazione dell'artigiano che li produsse. Uno studio dettagliato degli aspetti individuali della tecnica mostra che le figure del faraone e della donna furono intarsiate da almeno due mani differenti. Una di esse può essere identificata con una lettera aramaica, un gimel, incisa sul retro dei due pannelli del faraone (IN VI, nos. 99-100) e sul retro di due pannelli con donne alla finestra, Nn. 110 and 111. Altri due pannelli hanno delle lettere incise sul fronte dei tenoni (Nn. 102-103): esse mostrano differenze minori, ma sufficienti a riconoscere una mano diversa.

I pannelli di Layard, perciò, non solo costituiscono dei magnifici oggetti artistici in avorio ma sono anche utili all'identificazione di tecniche lavorative in uso tra gli artigiani che lavorarono alla preparazione dei pannelli. Questi artigiani, probabilmente, trovarono anche il modo di "firmare" le proprie opere.

Abstract

Layard (1817-1894) first saw the great mounds of the Assyrian cities in April 1840 and immediately wanted to explore Nimrud. However, he had to wait five years, during which he had many adventures elsewhere, before he succeeded in raising sponsorship and returning. In 1845 with the help of the Rassam brothers of Mosul he was ready to start. With only a few workmen he began to dig in the citadel mound, in what turned out to be a room of the North West Palace. On only his second day, he found the first ivories.

Layard's principal finds were, of course, the great lamassu gateway figures and the carved reliefs surrounding the principal rooms of the palace. These he recorded meticulously as well as drawing them – he was multi-talented. He also found many small antiquities, especially in his 'Treasure Chamber'. However, his principal discovery of ivories was not in the Treasure Chamber but in Rooms V and W, part

of the King's Suite, where he found three sets of panels, probably forming parts of a single piece of furniture, as well as a beautiful panel in a different style, strongly influenced by the art of Egypt.

Layard's exceptional eye was evident in his description of this Egyptianizing ivory: he recognized that the 'forms, and style of art, have a purely Egyptian character although there are certain peculiarities in the execution and mode of treatment that would seem to mark the work of a foreign ... artist'. This panel may have been carved by a Phoenician craftsman, while the other ivories from the same room can be attributed to the Syrian tradition of carving, ivories which utilize Phoenician designs but carve them in a different style.

Two of these sets were found in the doorway between Rooms V and W and show young 'Pharaoh figures' and 'women at the window'. Some of them had Aramaic letters incised on their backs or tenons. These marks have long been thought to indicate their positions. However, an alternative view is that, in this case, they serve to identify the craftsman. A detailed study of individual aspects of carving makes it evident that at least two different hands were at work preparing both the pharaoh and women panels. One of these may be identified by the Aramaic letter, an acute version of a gimel, incised on the backs of two Pharaoh panels (IN VI, nos. 99-100) and on the backs of two women at the window panels, Nos. 110 and 111. Two other panels have letters incised on the fronts of the tenons (Nos. 102-103) and show sufficient minor differences to suggest that they were carved by a different hand.

Layard's panels are, therefore, not only superb ivories but they also serve to illumine working practices with teams of craftsmen working together to prepare sets of panels. They may even have identified themselves.